ANNO XXXI. — Giovedì, 26 Settembre 1878 — N. 264

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 76 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34 A. Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

I signori abbonati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente, sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, essendo questa una delle più grandi scadenze dell'anno, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

I nuovi abbonati sono pregati di scrivere a caratteri chiari l'indirizzo, affine di evitare errori e sviamenti di giornali.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno:

Anno . . L. 32
Sei mesi . » 17
Tre mesi . » 9

AVVERTENZE

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'ufficio del giornale o mediante vaglia postale.

Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener risponsabile.

Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.

Qualora il prezzo non fosse intero, l'associazione verrebbe ridotta in proporzione.

Le lettere non affrancate saranno senza eccezione respinte.

Roma, 25 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

L'*Agenzia Havas* ha comunicato ai giornali francesi il sunto del progetto di trattato definitivo presentato alla Porta dall'ambasciatore di Russia a Costantinopoli. Lo riproduciamo noi pure, in altra parte del giornale.

Questo progetto, come giustamente fa osservare il *Journal des Débats*, non è altro che quella parte del trattato di Santo Stefano che dovrebbe sopravvivere al trattato di Berlino. È noto che il trattato di Santo Stefano era stato conchiuso direttamente fra la Russia e la Porta; il Congresso di Berlino ne ha annullata quella parte che, a suo avviso, ledeva gl'interessi delle altre potenze. Ma ora la Russia sostiene che tutte le altre clausole del trattato di Santo Stefano devono considerarsi valide, e ne domanda l'adempimento.

Nel progetto che pubblichiamo più innanzi gli articoli più importanti son quelli che riguardano l'indennità di guerra imposta dalla Russia alla Porta. Ma nel Congresso di Berlino non fu stabilito che, per questa indennità, la Russia dovesse trovarsi in condizioni identiche a quelle di tutti gli altri creditori della Turchia? Il conte Schouvaloff dichiarò che la Russia « avrebbe « rispettate tutte le ipoteche anteriori. »

Stando le cose in questi termini, il *Journal des Débats* crede che i russi riusciranno molto difficilmente a farsi pagare la stipulata indennità. E lo stesso giornale ripete un'osservazione da noi fatta l'altro giorno, quando il telegrafo ci accennò per la prima volta queste trattative; afferma, cioè, che non solamente sulla indennità, ma su tutte le altre clausole del trattato di Santo Stefano che si vorrebbero tenere in piedi, la Turchia avrà modo di suscitare discussioni senza fine. Sarà essa lasciata sola dalle altre Potenze a discutere colla Russia? E, queste non dovranno un giorno intervenire per decidere se le nuove pretensioni del governo russo non sono in contraddizione col trattato di Berlino? Ecco una questione che può diventar sorgente di nuove complicazioni.

Come ieri prevedevamo, la vertenza per l'Afganistan si fa grave. Un telegramma da Bombay allo *Standard* annunzia che gl'inglesi fanno preparativi per invadere l'Afganistan da tre parti. La notizia dello *Standard* merita conferma, e potrebbe darsi che anche in quest'occasione il governo inglese seguisse il noto precetto: *Si vis pacem para bellum.* Secondo il *Times*, la Russia e l'Afganistan avrebbero conchiusa un'alleanza, ma questa voce viene ufficialmente smentita da Pietroburgo. Crediamo anche noi che se scoppiasse un conflitto fra l'Inghilterra e l'Emiro, la Russia non assumerebbe palesemente la difesa di quest'ultimo; però, come ieri abbiamo detto, gli sarebbe larga di segreti aiuti materiali; imperocchè la resistenza dell'Emiro non può che esser frutto dei consigli e degli incoraggiamenti del governo russo.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che l'ex-ministro tunisino Keredin fu indicato al sultano come capace di riordinare la Turchia. Il sultano gli avrebbe ordinato di fargli conoscere i suoi progetti. Tutto ciò ricorda quegli ammalati che dopo essersi inutilmente raccomandati alle cure dei migliori medici, si risolvono a provare i rimedi di qualche empirico. Chi ha additato questo nuovo ministro al sultano? Il telegrafo non lo dice e noi non ci proveremo neppure a indovinarlo.

LA RICONCILIAZIONE DELLE SINISTRE

Alcuni giornali di sinistra attribuiscono una grande importanza al discorso testè indirizzato dall'on. La Porta agli elettori di Girgenti. Non sappiamo se questa importanza la facciano derivare dai meriti politici dell'oratore o dai principii da lui esposti. Incliniamo a credere che quei giornali considerino il discorso di Girgenti come la manifestazione del desiderio di una parte della sinistra di riavvicinarsi al ministero e di essere benignamente accolta fra le braccia di questo. E forse anche l'onorevole La Porta è stato giudicato l'uomo più adatto a farsi interprete di questi sentimenti, poichè egli, a sua confessione, ha appoggiati tutti e tre i ministeri di sinistra che si sono succeduti dopo il 18 marzo, e dell'opera di tutti e tre si dichiara contento e soddisfatto, lodandoli per ciò che hanno fatto e scusandoli per ciò che non hanno potuto o saputo fare. Quindi può darsi ch'egli sia parso veramente indicato per l'ufficio di paciere o di conciliatore fra le varie frazioni della sinistra o, per meglio dire, fra le varie sinistre nelle quali s'è divisa la grande maggioranza uscita dalle elezioni del 1876.

L'on. La Porta afferma, alla sua volta, che le divisioni della sinistra sono il frutto delle insidie della destra. Ma quali furono queste insidie? L'on. La Porta non ce lo dice, nè altri di quelli che prima di lui canterono il medesimo ritornello, ce lo ha saputo dire. Evidentemente le troppo numerose chiesuole della sinistra ricorrono a queste accuse contro il loro comune avversario perchè altrimenti sarebbero molto imbarazzate a giustificare i loro dissidii; ma può immaginare l'on. La Porta che gli elettori si lascino ancora commuovere e persuadere da questo visto artificio oratorio? Quanto a noi, non mettiamo punto in dubbio che al primo riaprirsi della Camera e sovra una determinata questione, le sinistre possano votare unite e compatte, per una volta tanto. Ma sarà un accordo di breve durata. Quella riconciliazione generale che il discorso dell'on. La Porta propugna, è dessa ancora possibile? Rivedremo noi quella grande, quella sterminata maggioranza che appoggiava i primi passi del ministero Depretis N. 1? Bisognerebbe cancellare la storia parlamentare degli ultimi due anni; ma il modo di cancellare la storia non è ancora stato trovato, neanche dai giornali della sinistra.

Basta, d'altronde, dare un'occhiata al programma contenuto nel discorso di Girgenti — programma che necessariamente dovrebb'essere la base della conciliazione — per capire che l'on. La Porta edifica sull'arena. Diremo soltanto che l'on. La Porta vuole l'abolizione del macinato, ma viceversa poi non vuole che si colmi il disavanzo prodotto da quel provvedimento con altre imposte, stimando egli sufficienti a tal uopo le economie (non dice quali), gli aumenti delle entrate doganali e via discorrendo. E con questo splendido programma finanziario, l'on. La Porta intende che si ripari anche alla ruina dei bilanci comunali, e si unisce a coloro che, da parecchi giorni gridano: *armiamoci*, e domanda le strade ferrate. Or bene, questi sono sogni, e lo stesso on. Seismit-Doda ed i fautori più ardenti dell'abolizione del macinato riconoscono oramai la necessità di sostituire a questa tassa qualche nuovo cespite d'entrata. Ed è in questo modo che l'on. La Porta vuol riunire le sparse membra della sinistra e formare un partito serio e nel quale il paese possa collocare la propria fiducia?

Come ciascun vede, non facciamo questione di persone; non domandiamo se alcuni degli uomini ai quali l'on. La Porta si mantiene fedele, abbiano probabilità di riacquistare la perduta autorità, l'antico prestigio. Non chiediamo neppure se, quando per un caso impossibile le sinistre riuscissero ad intendersi sovra principii comuni, sarebbe facile di far tacere le ambizioni, gli odii, i rancori che le dilaniano.

Ma se ci si parla della ricostituzione dell'antica maggioranza di sinistra, è giusto che noi aspettiamo a prestarvi fede quando ci si presenterà un programma chiaro, ben determinato, rispondente ai bisogni del paese, e che sia sinceramente accettato da tutti gli uomini politici di quel partito, che da un pezzo in qua passano il tempo a combattersi.

Se per avventura il gabinetto Cairoli avesse nudrita l'illusione di formar con tante sinistre una sinistra sola, noi siamo certi che il discorso dell'onor. La Porta gli avrà, a quest'ora, strappata la benda dagli occhi.

E il primo a protestare contro il programma finanziario di Girgenti dovrebbe essere, come abbiamo detto poc'anzi, l'onor. Seismit-Doda, il quale ha preso l'impegno di colmare il vuoto prodotto dall'abolizione della tassa sul macinato, e invece, per seguire i consigli dell'on. La Porta, sarebbe costretto a non più porre nuove imposte e ad accrescere le spese.

RUSSIA E TURCHIA

L'Agenzia Havas comunica ai giornali parigini del 24 il riassunto del progetto di trattato di pace definitivo presentato alla Porta dall'ambasciatore di Russia, che quell'Agenzia afferma aver ricevuto da Pietroburgo. È il seguente:

Progetto di trattato definitivo di pace tra la Russia e la Turchia, conforme all'art. 29 del trattato di Santo Stefano.

Art. 1. D'or innanzi vi avrà pace e amicizia fra la Russia e la Turchia, secondo gli accordi stipulati nel trattato di Santo Stefano, riveduti, modificati e determinati nel trattato di Berlino.

Art. 2. La Russia e la Turchia riconoscono la validità del trattato di Berlino per tutte le questioni d'un interesse europeo e si obbligano ad eseguirle fedelmente e scrupolosamente.

Art. 3. Le stipulazioni speciali del trattato di Santo Stefano non abrogate o modificate dal trattato di Berlino sono mantenute e confermate, ed avranno la stessa forza e lo stesso valore come fossero contenute nel trattato definitivo.

Art. 4. Stipulazioni del trattato di Santo Stefano conservate:

A. Indennità di guerra di 300 milioni di rubli, fatta detrazione del valore dei territorii ceduti; la regolarizzazione ne sarà fatta per accordo tra la Russia e la Turchia, salvo le riserve espresse nel protocollo 11 del trattato di Berlino (Art. 19 del trattato di Santo Stefano).

B. Indennità di 10 milioni di rubli al commercio, sudditi e istituzioni russe di Turchia; questa indennità sarà regolata a misura che i reclami saranno esaminati dall'ambasciata russa e trasmessi da questa alla Porta (Art. 19).

C. Indennità di 500,000 franchi pel ristabilimento della navigabilità del Danubio e indennizzo dei privati che soffersero per la interruzione della navigazione; questa somma sarà presa su quelle che sono dovute alla Sublime Porta dalla Commissione amministrativa (articolo 13).

D. Gli abitanti delle località cedute alla Russia che vorranno ritirarsi potranno farlo vendendo le loro proprietà immobiliari; per far ciò, un termine di tre anni è conceduto. Passato questo termine, tutti gli abitanti che non avranno profittato di questa condizione saranno sudditi russi (art. 21).

E. Durante tutto il tempo dell'occupazione russa delle parti della Turchia da restituire, l'amministrazione di questi paesi sarà interamente russa, senza alcuna partecipazione della Turchia. Le truppe turche non dovranno entrare nelle località da restituire alla Porta che nel momento della loro consegna regolare (articolo 26, sotto riserva dei patti del trattato di Berlino concernenti la Rumelia orientale).

F. Il termine e il modo d'operazione per lo sgombero dei russi dalla Bulgaria, dalla Rumelia orientale e dall'Asia faranno oggetto di un accordo definitivo fra la Russia e la Turchia, secondo il trattato di Berlino.

G. La Sublime Porta si obbliga a non perseguitare le persone compromesse per le loro relazioni coi russi durante la guerra e a non opporsi alla partenza delle persone che vorranno seguire l'esercito russo (art. 27);

H. Una amnistia piena ed intera è accordata dalla Turchia a tutti i compromessi, detenuti e esiliati per fatti risultanti dalla guerra (art. 27);

I. Rimessi in vigore tutti i trattati, convenzioni ecc. tra la Russia e la Turchia e sospesi in seguito allo stato di guerra, salvo le deroghe del presente atto e del trattato di Berlino (art. 23).

Art. 5. Gli affari litigiosi dei sudditi russi saranno deferiti ad arbitri nominati dalla Sublime Porta e dall'ambasciatore russo a Costantinopoli, e incaricati di giudicare sulle contestazioni sovranamente e in ultimo appello. La Sublime Porta si obbliga di indennizzare, se vi sarà motivo, i sudditi russi, e di far eseguire senza dilazione le sentenze pronunziate col sistema suindicato dell'arbitrato, come pure quelle che furono emesse precedentemente, ma che rimangono ancora ineseguite (quest'articolo sostituisce l'art. 20).

Art. 6. Il presente atto sarà ratificato nel termine di . . . settimane o più presto se sarà possibile.

In fede di che ecc.

LA REVISIONE DELLA TASSA SUI FABBRICATI

Il ministro delle finanze ha indirizzato alle Intendenze provinciali la seguente circolare:

Roma, 24 settembre 1878.

Dai reclami che sorsero in alcune provincie contro la revisione ordinata dalla legge del 6 giugno 1877, N. 3684, per la tassa sui fabbricati, la quasi totalità versa, com'è naturale, sui redditi presunti, ovvero che non risultano da scritture di locazione.

In simili accertamenti, i cui criterii sono moltiplici poichè variabili secondo le località, e in queste secondo circostanze speciali, è facile qualche errore di apprezzamento, ed anche quando non esista, è, per contro, difficile che il contribuente si persuada dell'attendibilità dell'accertamento d'ufficio.

Di qui la frequenza e talvolta la acrimonia di controversie ch'è interesse dell'Amministrazione cercar di evitare, perchè essa deve con ogni studio adoperarsi a rimuovere, nella ripartizione dei tributi, persino l'apparenza della disuguaglianza e dell'ingiustizia.

Penetrato di questa necessità e desideroso che siano evitati o diminuiti i litigi fra i contribuenti ed il fisco, come, del resto, dacchè ho l'onore di dirigere l'Amministrazione finanziaria, ho in ogni occasione raccomandato, invito i signori intendenti a far sì che le contestazioni promosse dai contribuenti, per la recente revisione del reddito dei fabbricati, davanti le Commissioni di primo grado, siano ridotte al minor numero possibile.

Si dovrà quindi esperire un amichevole componimento, mediante equo concordato, anche sui redditi rettificati od inscritti d'ufficio, contro i quali sia già stato, al giungere della presente circolare, sporto reclamo; beninteso però quando si tratti di redditi presunti ovvero che non risultino da scritture di locazione.

Onde procedere con cautela ed imparzialità per raggiungere questo intento, i signori agenti delle imposte dovranno riprendere, senza indugio, in accurato e coscienzioso esame le loro primitive proposte, e verificare se esse si mantengano in esatto e sostenibile rapporto di eguaglianza coi redditi che, sino a questo momento, sono stati accertati senza contestazioni.

Qualora da questo esame risultasse che le proposte stesse fossero suscettibili di alcuna riduzione, i signori agenti, in omaggio al principio dell'equa applicazione della legge, dovranno invitare i reclamanti ad intervenire in ufficio, e, con quello spirito di conciliazione, con quelle forme cortesi che devono guidare ogni atto di chi rappresenta un governo libero, alieno da vessazioni, vorranno fare ogni opera onde persuaderli della reciproca convenienza di troncare le controversie mediante un amichevole accordo.

Io non dubito che, procedendo in tal guisa, attenendosi, cioè, scrupolosamente a queste istruzioni, si dileguerà l'ingiusto e ingiurioso sospetto che il governo possa impartire ai suoi agenti istruzioni liberali destinate alla pubblicità, le quali contrastino con altre occulte, che dal paese si ignorano; il che, ove una sola volta accadesse, toglierebbe a chi regge la cosa pubblica ogni credito, ogni prestigio, non pendono, ma bensì che davanti alla pubblica opinione, giudice vero e imparziale della bontà e sincerità dei governi rappresentativi.

Non dubito infine che, mediante la conclusione di ulteriori concordati, la quale di nuovo raccomando, come feci sempre sino dal maggio prossimo passato — lieto che ormai se ne sia raggiunto in tutto il Regno il cospicuo numero di un milione e novecento ottantanove mila — questa laboriosa revisione del reddito dei fabbricati possa essere condotta a termine, scemando sempre più il disturbo ai contribuenti ed il penoso lavoro agli agenti di un'imposta la quale ha mestieri di assettarsi sopra accettabili basi, senza mai venir meno alle inoltabili prescrizioni della legge da cui fu decretata.

Gradirò che nelle situazioni quindicinali degli accertamenti dell'imposta venga indicato il numero dei reclami dei quali i signori agenti siano riusciti ad ottenere il ritiro.

E gradirò pure che i signori intendenti mi segnalino i nomi di quegli agenti i quali abbiano meglio dimostrato di comprendere lo spirito di questa circolare, uniformandovi la loro condotta.

Il ministro
F. Seismit-Doda.

6

APPENDICE

L'ULTIMO DELLA SUA STIRPE

RACCONTO
(dal tedesco)
DI
Fanny Lewald

Nella sala di sopra, gli antichi e severi ritratti gli parvero pure accogliere, benedicendo, il loro figliuolo ed unico erede, e nel guardare il ritratto del primo della sua stirpe, il conte Roberto di Rottenbuel (di cui suo padre gli aveva narrato essere stato l'ultimo a coprire la ritirata in una sortita dalla fortezza di Jaffa nell'epoca delle crociate), gli sovvenne pure della tetra divisa, adottata fin da quel tempo, dalla sua stirpe per ordine dell'imperatore Federico II, il quale, nell'innalzare il valoroso col titolo di conte, volle che ponesse nel proprio scudo per motto le parole da lui profferite in quella occasione: « uno dev'esser l'ultimo. »

Al conte Giuseppe, mentre andava involontariamente ripetendo da sè quelle parole a voce alta, sembrò d'udire poscia l'eco d'un sospiro che gli giunse infausto, come un triste presagio. Ma egli era giovane e cresciuto in un tempo che non concedeva gran cosa ai presentimenti e alle superstizioni; e tosto, volgendo lo sguardo dai ritratti del sesso mascolino a quelli delle donne, si rallegrò a poco a poco, arrestandolo maggiormente, alla fine, sui dolci lineamenti di sua madre, il cui sguardo benigno e le labbra dolcemente sorridenti gli parevano dargli il bentornato.

Anche il ritratto di suo padre, vestito, non dell'uniforme e de' colori del re di Francia, ma de' ricchi vestimenti in cui sembrava anche più distinto, colla destra appoggiata sul tavolo, su cui giaceva, oltre a varie pergamene antiche, la corona di conte, gli rallegrò il cuore a contemplarlo. In quel ritratto ei s'era fatto rappresentare a guisa di un regnante, e poco men che regnanti erano infatti i conti di Rottenbuel, qui sui loro possedimenti, qui nel cantone che dominava sulla Valtellina e sapeva far valere la propria potenza fino dall'altra parte de' monti.

Il seno del conte s'agitava a tale pensiero, imperocchè la sovranità, sia pur minima, è sempre attraente.

Durante i suoi lunghi servigi prestati alla Corte di Francia avea quasi dimenticato che era seniore e padrone in casa propria e la corona di conte, che era pur solito contemplare o portare nelle proprie armi fino dalla sua prima gioventù, gli apparve tutt'altra, ora ammirata nel ritratto di suo padre, accanto alle pergamene antiche.

In Chur ei s'era sentito isolato nella propria casa posta fra molte altre di cui non conosceva gli abitanti. Qui invece a Rottenbuel, ei si sentiva libero ed elevato dalla propria solitudine. Guardò dall'alto della rupe e pensò che le terre che scorgeva al disotto eran sue. Aprì le porte della sala ed uscì sulla terrazza al di fuori. Le abitazioni de'servi, il giardino co'suoi alberi ombreggianti d'intorno, lo spazioso cortile, le ampie stalle, ogni cosa osservava con compiacenza. Fece chiamare l'amministratore perchè gli indicasse i confini delle sue possessioni e lo aiutasse a percorrere i vecchi documenti e a dargli schiarimenti sulle proprie cose.

La serata e il giorno seguente trascorsero per lui nella insolita occupazione in modo piacevolissimo. Quanto più egli s'immergeva nella lettura delle vecchie cronache, e più cominciava a sentirsi a suo agio in casa propria; e quanto maggiormente i suoi pensieri si volgevano ai proprii antenati e alle loro vicende, altrettanto si allontanava e pareva dileguarglisi innanzi ciò che egli stesso aveva passato e sofferto anche di recente. Seguì in lui una metamorfosi di cui ei stesso male avrebbe potuto rendersi conto. Si trovò a un tratto appartenere, per vincoli saldi e tenaci, a quel passato e da esso ricevere norma e indirizzo per il futuro. Una stirpe che poteva risalire a contare i proprii antenati fino al duodecimo secolo, non doveva estinguersi finchè rimanesse un uomo atto a poterla mantenere in vita: il vecchio castello non doveva lasciarsi abbandonato nè cadere in mani estranee!

Quasi rimproverava in cuor suo i suoi genitori d'averlo tenuto [illegible] lontano dalla patria, di non esser[illegible] stati essi stessi, e il desiderio [illegible] più volte manifestato da sua [illegible] sorella, che dovesse ritornare [illegible] a casa, ammogliarsi e non lasciar perire il suo nome, gli parve al presente tanto giustificato che, in certe ore solitarie, vi ripensava egli stesso come a cosa desiderabile. Ma non poteva pensare a matrimonio senza che di nuovo gli tornasse il pensiero della donna la cui immagine s'era deciso di strapparsi dal cuore. Con quel pensiero si riapriva la vecchia ferita, tornava l'animo a tenzone seco stesso.

Il conte Giuseppe avea progettato di recarsi dalla sorella il giorno dopo; ma alla mattina presto, in quel medesimo giorno, gli fu annunciato che la signora di Thuris si recava al castello.

Il conte s'affacciò alla finestra e vide infatti la gentildonna, tranquillamente seduta sopra un vigoroso cavallo, appressarsi al castello, preceduta da un servo, parimenti a cavallo.

Corradina de Thuris avea sedici anni più del fratello, e attualmente, alla metà del suo quarantesimo anno, era tuttora una maestosa bellezza. Era grande e robusta della persona come la maggior parte della stirpe di Rottenbuel di cui aveva tutte le fattezze. I suoi occhi neri che conservavano il fuoco della giovanezza, e il fresco colore della montanara, contrastavano singolarmente coi suoi capelli precocemente incanutiti che le ricadevano, secondo la moda del tempo, sul collo in lunghi ricci di sotto alla cuffia vedovile ed all'ampio cappello.

Il conte s'affrettò a scendere per accogliere la sorella che era invero poco più che un'estranea per lui e la quale, con l'emozione dipinta nel severo sembiante, entrò seco nell'ampia sala del piano superiore ove ristette un momento e guardò il fratello quasi intendesse dire a' ritratti de' suoi avi che il loro figlio ed erede era venuto finalmente a vederli. E quando il servo si fu allontanato, facendosi al fratello più vicina e scuotendogli le mani, come potrebbe farlo uomo ad uomo:

« Benvenuto » gli disse: « benvenuto nella tua casa, fratello mio! Io mi son partita per tempo quest'oggi per poter salutare il capo della nostra paterna famiglia in sua casa. Ell'è rimasta del tempo abbastanza vuota, questa casa, perchè tu avevi dimenticato che ad essa appartenevano i conti di Rottenbuel. Permettimi di esternare la speranza che ti piaccia rimanere presso di noi, ne' tuoi beni e come buono svizzero e vicino nostro. »

Chi sa comandare a sè stesso o, del pari che a sè, ha imparato a comandare altrui, le sue parole acquistano a poco a poco un accento che agisce con involontaria efficacia sugli altri; perciò, mentre la bella e maestosa signora, ritta di tutta la sua altezza davanti a lui, gli parlava in tal modo, il conte Giuseppe ne provò una straordinaria impressione. Essa ben si associava ai ritratti che gli stavano dinanzi, dei suoi antenati, ed egli provava attualmente per lei, mista alla simpatia che essa gli aveva destata, una timida riverenza, contro alla quale un non so che in lui ripugnava, per quanto desiderasse di piacerle ed acquistarsi la sua affezione.

Il conte e la sorella passarono le prime ore del loro rivedersi da soli e discorrendo sempre, perchè avevano tante cose a chiedersi e raccontarsi reciprocamente. Il conte ne sapeva poco dei tempi anteriori alla sua nascita, quando Corradina era stata l'unica figlia dei conti di Rottenbuel e il nobile casato minacciava di estinguersi. Essa gli narrò con quanta gioia fosse stata dal loro padre accolta la sua nascita, con qual sorriso di ebbrezza lo sguardo della madre posasse sopra di lui e con quale emozione essa stessa l'avesse portato al sacro fonte. Gli parlò poi di sè stessa, del marito, del figlio, e si vantò con altera compiacenza che nessun Thuris aveva mai servito ad estraneo signore, lodando anche il suo Ulrico di aver saputo resistere alle persuasioni di chi voleva indurlo ad entrare egli pure nel reggimento svizzero di Parigi.

« È l'unica cosa che io non ho mai potuto perdonare a nostro padre, » disse essa, « quella di avere accettato d'entrare a un servigio straniero: non si deve servire mentre si può essere liberi! »

« Guarda! », soggiunse, afferrando la mano del fratello ed uscendo seco all'aperto: « guarda d'intorno a te! Qui non v'è altro padrone all'infuori di te. Guarda laggiù nella valle, lassù quel villaggio, di cui vedi lo svelto campanile innalzarsi dorato a' raggi del sole; guarda il molino, di cui l'acqua spumeggiante dell'Albula volge le ruote con tanta veemenza; guarda tutti quei

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

Il *Corr. Bureau* pubblica in data del 22 i seguenti telegrammi del teatro della guerra in Bosnia:

La prima divisione delle truppe s'avanzò il 19 corrente da Serajevo verso Mokro, per attaccare gli insorti che si trovavano concentrati nella linea Senkovic-Baudin-Ogiak e nel pomeriggio del 20 arrivò a Han Pod Romia. Ad un'ora e m. il tenente maresciallo Vecsey fece proseguire la marcia in tre colonne. Il brigadiere colonnello Konig con 5 battaglioni e una batteria da montagna si avanzò marciando oltre Mrale Zebrina verso Senkovic; la colonna di mezzo comandata dal colonnello Tittel con tre battaglioni e una batteria di montagna, mosse lungo la strada. Gli insorti si trovavano in forti posizioni, parzialmente difese, e con tre cannoni.

Il combattimento che durò dalle sette ore del mattino fino ad un'ora del pomeriggio, ebbe un esito felicissimo. Il colonnello Konig prese il campo principale fortificato sulle alture più dominanti. Il colonnello Tittel prese la trincea all'ala sinistra. Il colonnello Rokzavic giunse alle ore 8 e mezza sulle alture di Senkovic, chiuse la ritirata all'avversario e cannoneggiò il nemico in fuga. Furono conquistati 2 cannoni rigati, alcune bandiere, molte munizioni e tende.

Il numero degli insorti, fra i quali si trovavano truppe regolari a difesa delle fortificazioni principali, fu calcolato dai 6 ai 7000 uomini. Il comandante di divisione mette in rilievo la condotta brillante e la energia dei comandanti di colonna, il coraggio, l'abnegazione, la perseveranza e la prodezza delle truppe.

Le nostre perdite ammontano a circa 400 fra morti e feriti; quelle degli insorti sono rilevantemente più grandi. Si constatò essere rimasti morti 4 ufficiali ed 5 feriti, e fra questi ultimi il maggiore Grinne del 46° reggimento.

Il colonnello David con tre battaglioni e una batteria da montagna giunse ad 1 ora pomeridiana del 21 in Olovo che trovò completamente devastata. Gli insorti si erano ritirati verso Han Ka-nola e Kladanj.

Il 3° corpo d'armata di Szapary era giunto il 21 presso Han Pelkovac e il reggimento 46° del fianco sinistro presso Lukic. Gli avamposti stavano sulla linea Han Ljubac-Molric. Quest'oggi giunse dall'avanguardia presso Ljubac la notizia che le alture circostanti erano state sgomberate dal nemico; alle ore 9 comparve una deputazione di Tuzla annunciante la resa della città che fu tosto occupata, procedendosi al disarmo della popolazione.

La 13.a divisione Frohlich del 4° corpo d'armata doveva raggiungere il 21 corr. Dekanj, procedendo divisa in parecchie colonne. Verso le ore 9, tutte le colonne s'incontrarono col nemico, il quale si era annidato nei larghi fossati sulle vette della Majevica-Planina.

La colonna di mezzo cominciò a far fuoco dalle sue batterie. La fanteria sotto un vivissimo fuoco del nemico salì sulle alture e respinse gli insorti dalle fortificazioni e s'avanzò senza tregua, inseguendo il nemico, sostenuta dall'artiglieria. Le truppe raggiunsero combattendo la meta della marcia, Dekanj, ove si accamparono.

La 26.a brigata Budie fu dal comando del 4° corpo d'armata inviata a coprire la marcia d'avanzamento da Tuzla verso Dolin Dragoljevac. Dietro invito d'una deputazione di Bjelina, il brigadiere Budie proseguì la marcia e giunse ieri 21 in Bjelina, disponendo tosto il disarmo della popolazione e rinforzando la guarnigione.

DALLA CROAZIA

La *Deutsche Zeitung* ha per dispaccio da Otocac (confini croati) 22 settembre:

« Le nostre truppe della *landwehr* sono arrivate presso Kulen-Vakuf.

« La località di confine (austro-ungherese) Oblaj è da ieri minacciata dagl'insorti, però sono adottati tutt'i provvedimenti per respingere una eventuale invasione. Anche presso la località croata Prosiceni-Kamen comparvero bande insorte. Le trinciere turche di Debeljaca Brdo sono fortificate ed armate coi nostri pezzi di campagna. »

LA TASSA DEL MACINATO

Pubblichiamo la petizione che per iniziativa di alcuni cittadini di Riposto (Sicilia) si va firmando in alcuni comuni del regno e che ha lo scopo di ricordare al Senato il grave danno che l'abolizione della tassa sul macinato potrebbe produrre ai contribuenti, minacciati da altri balzelli più fastidiosi e pesanti di quella.

Questa petizione ci offre argomento a richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su una questione di legalità che avrà forse già fatto oggetto delle avvertenze di lui ai prefetti del regno.

Da parecchi giornali e da nostre private corrispondenze apprendiamo che alcuni sindaci si fanno promotori di petizioni in favore o contro il progetto di legge che attende le definitive deliberazioni del primo ramo del Parlamento.

Ci si informa che in qualche comune del Veneto girano petizioni promosse da Giunte municipali e timbrate col bollo ufficiale in appoggio del progetto di legge e ci si fa per sapere che qualche Consiglio comunale ha inviato e si propone di inviare petizioni al Senato contro quel disegno di legge.

Non abbiam bisogno di dimostrare che se è libero ai sindaci e consiglieri comunali di valersi, come privati cittadini, del diritto sancito dall'articolo 57 dello Statuto, è però espressamente vietato dalla legge ai sindaci ed ai Consigli di prendere risoluzioni di carattere politico e di promuovere o compiere atti che sono estranei alle attribuzioni chiaramente assegnate ai municipii dalla legge comunale e provinciale.

Noi crediamo che basti accennare questo fatto per indurre il ministero, se già non avesse ottemperato all'obbligo suo, a ricordare ai prefetti e sottoprefetti che non possono essere approvate le deliberazioni di carattere politico delle Giunte e dei Consigli comunali, e che i sindaci devono essere richiamati all'osservanza della legge.

Crediamo inutile svolgere le considerazioni molteplici che contro un'iniziativa di petizioni presa da sindaci o municipii si presentano, prescindendo dalla questione di legalità, alla mente di tutti. Furono già troppo deplorabili ed inurbani i confronti regionali che il progetto di legge sul macinato sollevò nella Camera dei deputati, senza che vi sia bisogno di portare uno strascico di quelle agitazioni nelle calme assemblee comunali, istituite dalla legge per giovare ai comuni e ai contribuenti con provvidi atti d'economia e di buona amministrazione, e non colle petizioni politiche.

Ciò premesso, pubblichiamo la petizione dei cittadini di Riposto, che è la seguente:

A S. Ecc. reverendissima
il sig. presidente del Senato del Regno
Roma

L'abolizione della tassa sul macinato, lasciava perplessi e giustamente preoccupati, gli animi di quanti credono basarsi, sul prospero assetto delle finanze, la prosperità e lo avvenire dello Stato.

La notevole indifferenza, con cui venne accolta la notizia nelle provincie, che più avevano gridato contro la tassa, prova, se non altro, che in ogni parte del paese, alla gioia di vedere sparire dal bilancio una tassa che pesava direttamente sulle classi più bisognose, prevalse il panico di veder compromesso l'equilibrio finanziario, e ridotto il bilancio a tali estremi, da non poter supplire a bisogni impreveduti, ma pur probabili, che potrebbero affacciarsi da un momento all'altro.

Gli avvenimenti politici non tardarono a giustificare [illegible] conosce l'Italia deve in gran parte la sua attuale grandezza. E se discordi sono, per tutt'altro, i pareri, unanime è però il desiderio di veder la patria nostra, forte, e parata ad ogni evenienza.

Ma non è nostro pensiero discutere, e se, per rispetti politici, sia o no questo il momento opportuno di togliere od anche in parte diminuire i proventi del macinato. Agli uomini provetti ed esperimentati che siedono nella Camera Alta del Regno, non mancherà, ne siam certi, senno e coraggio per farlo. A noi preme protestare, sin da ora, contro le proposte di nuove tasse, che si attribuiscono all'on. ministro delle finanze, e che dovrebbero secondo lui compensare il bilancio di quanto gli vien meno per la proposta abolizione del macinato.

Queste nuove tasse, è inutile specificarle, tendono, comecchessia, in modo diretto o indiretto, a colpire di nuovi aggravii la proprietà già minacciata di una revisione, e inceppare con nuovi lacci lo sviluppo delle industrie e dei commerci, a moltiplicare le vessazioni dei contribuenti, delle quali non sembra ancora colma la misura, e accennano indubitatamente di essere la continuazione del sistema che ha confiscato, a beneficio delle finanze, la maggior parte delle nostre libertà. Di guisa che ora per le necessità dell'erario, ora per una chimerica trasformazione dei tributi, ora per un verso, ora per un altro vediamo non le nostre libertà soltanto, ma le nostre ore più preziose sacrificate a beneficio dell'agente delle tasse.

Ma lo scalpore e i reclami, che dall'Alpi al Lilibeo sollevava la recente revisione della tassa sui fabbricati, non assordarono le orecchie dell'on. ministro, non lo resero edotto, che nulla è più molesto ai contribuenti che il vedersi soggetti a continue e reiterate innovazioni?

Lungo ma facile compito sarebbe il dimostrare, essere impossibile non che abolire del tutto, ma diminuire soltanto la tassa del macinato. Ma si risponde: Noi suppliremo con altre tasse *meno gravose* al vuoto che si verificherà nel bilancio. È appunto questo che noi vogliamo evitato; è su questo, appunto, che vogliamo richiamare l'attenzione del Senato; perchè noi contestiamo risolutamente che le tasse a proporsi dall'onorevole ministro e specialmente quella sulle bevande siano per riuscire meno gravose al paese.

Chè mentre non la diminuzione, ma la stessa totale abolizione della tassa del macinato, nessun serio sollievo apporterebbe alle classi più povere, dipendendo da altre e ben distinte cagioni la loro miseria o la loro prosperità, gravissime sarebbero, al contrario, le vessazioni, le noie ed i pesi che verrebbero ad ogni classe di cittadini dall'applicazione della tassa sulle bevande e di altre consimili; per le quali non esistendo, come per la *ricchezza mobile*, dati certi e sicuri, bisogna ricorrere a criteri inesatti ed arbitrari che son quelli che costringono i cittadini a un continuo tu per tu cogli agenti delle imposte.

Nè ciò è tutto. Ma chi compenserà lo Stato e il paese dei tanti milioni perduti nella lunga e laboriosa applicazione della tassa sul macinato prima che questa abbia potuto dare i milioni, che se ne sono ora ottenuti?

Nè solo ai milioni perduti, ma a quelli che si dovrebbero perdere conviene volgere il pensiero; chè una costante esperienza ci ammaestra, che per ottenere con nuove tasse quello che va via col macinato, è necessario che il paese paghi per parecchi anni il doppio almeno di quanto può riscuotere lo Stato.

Il sollievo adunque che si vorrebbe recare alle classi bisognose, diverrebbe un vero flagello per la Nazione e per lo Stato. Le classi bisognose, per le prime ne risentirebbero, nello avvilimento delle industrie e dei commerci, nello abbassamento del credito pubblico, le funeste conseguenze; di guisa che il danno sarebbe di gran lunga maggiore del beneficio.

Noi adunque supplichiamo voi, onorevoli senatori, a maturare bene una questione di tanto e sì supremo interesse; e se in voi non è fermo e profondo il convincimento, che l'abolizione o la diminuzione del macinato possa operarsi senza ricorrere a nuove tasse, lasciate, per carità di patria, le cose quali sono; nè soffrite che, per una vana questione di parole, per un semplice cambiamento di nomi o fors'anco per un malinteso amor proprio, sia messo in forse l'equilibrio finanziario, o aggravato con tasse assai più angariche il bilancio della nazione.

Il paese vero, il paese che reclama i suoi diritti, ma che non intende venir meno ai suoi doveri, ve ne sarà riconoscente.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Il 23 corrente, nella sala del Consiglio degli Stati, in Berna, fu inaugurato il Congresso internazionale di statistica ferroviaria. Il consigliere federale, signor Droz, fu nominato presidente. Circa trenta delegati erano presenti.

— Niun acquirente s'è presentato per l'acquisto della linea del Righi-Scheidegg.

— Trovasi in Ginevra il generale russo Loris Melikoff, che comandò nell'ultima guerra l'armata russa dell'Asia e il cui nome va unito alla conquista definitiva di Kars.

BELGIO

L'*Indépendance Belge* del 23, sostiene nuovamente la soppressione della Legazione belga presso la Curia del Vaticano.

Il *Nord* invece pubblica un articolo, accennatoci dal telegrafo, il quale eccita il ministero a pensare assai prima di produrre, con quella soppressione, una serie di conflitti.

— S. M. il re ritornò a Bruxelles domenica.

— Oggi e domani il Belgio solennizza il XLVIII anniversario dell'indipendenza nazionale.

— A Bruxelles correvano voci, finora non confermate, di disastri toccati alla spedizione belga in Africa, che avrebbe avuto una lotta coi selvaggi.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il deputato Walters Kirchen pronunciò il 22 corrente davanti ai suoi elettori di Aussee un discorso molto applaudito, in cui censurò vivamente la politica estera del ministero dimostrandone gli inconvenienti e conchiuse dicendo che la fiducia nelle dichiarazioni ministeriali doveva essere ormai un concetto sbandito dal cuore di ogni deputato austriaco.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Tevere comincia a farne delle sue. La scorsa notte si è improvvisamente gonfiato, in seguito alle dirotte pioggie cadute e si è alzato dal suo livello ordinario per parecchi metri.

Quantunque questa mattina si temesse che per le acque ingrossate della Nera il Tevere avrebbe seguitato ad aumentare, un ultimo telegramma da Orte avvisa che le acque sono in decrescenza e per ora è scongiurato il pericolo di una maggiore inondazione.

Però ci assicurano che questo subitaneo aumento delle acque ha danneggiato moltissimo i lavori dell'arginatura a Ponte Sisto, e in alcuni punti li ha completamente distrutti.

Una folla di gente è stata tutta la giornata affacciata alle balaustrate dei ponti a guardare i tronchi d'albero, i rami, le tavole e le travi che la corrente del fiume trae con sè, non che la caccia che dalle barche e dalla riva si fa dai barcaiuoli e trasteverini per afferrare quei rottami.

L'opinione generale è che abbia distrutto più lavoro il fiume in una notte con i suoi vortici, di quello che non ne abbiano fatto in un anno gli appaltatori dell'arginatura con i loro cento operai.

Se ciò fosse, sarebbe veramente cosa trista questa improvvidenza che manda in fumo i denari e l'opera di tanto tempo.

Forse che s'ignora che i lavori sono sottoposti alle piene del fiume e che il fiume nelle stagioni piovose s'alza immancabilmente dal suo livello ordinario?

—

È stata ordinata una severa inchiesta dall'autorità di P. S. per assicurarsi se v'è stata imperizia o negligenza nell'infortunio avvenuto ieri sera in via Panisperna.

Quattro operai lavoravano tranquillamente sopra un ponte all'altezza di 15 metri, quando un cornicione staccandosi dall'alto veniva a precipitar sul ponte stesso travolgendo nella caduta i quattro disgraziati operai. Uno dei quali poche ore dopo spirava, un altro sta in pericolo di vita all'ospedale, gli altri due riportarono anch'essi non lievi contusioni.

Queste disgrazie, lo abbiamo detto or son pochi giorni, accadono troppo sovente perchè non si debba severamente punire chi ne è la causa.

—

Abbiamo tutta la stima degli egregi ingegneri dell'ufficio municipale, però domandiamo loro: come avviene che i giornali sono i primi a notare alcuni inconvenienti di estetica nei lavori sia di restauro, sia di altre edificazioni che si eseguiscono nella città?

C'è un rispettabile ufficio tecnico, un rispettabilissimo Consiglio d'arte e con tutto ciò si lasciano passare certe sconcezze d'arte che colpiscono i meno versati nell'architettura. Ci dicono che si riparerà all'errore d'aver lasciato in quel modo le scuderie del palazzo Rospigliosi nella nuova via del Quirinale e si correggerà, ma non si poteva far prima che i giornali avessero gridato la croce addosso a quello sproposito che passava inosservato ai sullodati ingegneri?

—

La Sacra Congregazione ha condannato all'Indice le seguenti opere:

« Esposizione critica della Genesi. » Cavaliere prof. Ginia Gio. Batt.

« Le Procès de Jésus Christ. » Schell Aurélien.

« Religion et politique. » Larroque Patrice.

« Nuovo saggio intorno all'azione di Dio sulla libertà dell'uomo secondo la vera dottrina di S. Tommaso. » P. Giacomo del Sacro Cuor di Maria.

« Saggio intorno all'azione di Dio, ecc. » difeso dall'autore. Del medesimo che ha riprovata quindi la sua opera.

—

L'*Osservatore Romano* ci dà oggi la notizia ufficiale che S. S. Leone XIII di *motu-proprio* ha nominato al nuovo officio di sotto-bibliotecario del Vaticano suo fratello Giuseppe monsignor Pecci.

È noto che il fratello di Sua Santità è illustre scienziato, cosicchè la sua nomina è stata riputata, non un semplice favore, ma una giustizia resa al suo merito.

—

L'antico locale in via della Stamperia, dove ritornano domani, 26, gli uffici del ministero di agricoltura, industria e commercio è ancora tutto sossopra per ristauri ecc. Mancò poco che l'altro giorno non succedesse colà una disgrazia, essendo crollato il soffitto di una stanza all'ultimo piano, mentre i muratori stavano lavorandovi. Per fortuna non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 24 Settembre 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 753,0

Termometro centigrado

Massimo = 25,0 — Minimo = 16,5

Umidità media del giorno

Relativa = 68 — Assoluta = 13,66

Vento dominante. Sud forte.

Stato del cielo. Coperto con pioggella in prima mattina, pioggia a scrosci nel pomeriggio ed a sera con lampi e tuoni.

Pioggia in 24 ore 4 mm,2.

Durante l'Esposizione l'*OPINIONE* trovasi vendibile a numeri nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussman, al prezzo di centesimi **20** ogni numero.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Rammentiamo che stasera, giovedì, la compagnia diretta dal cav. Luigi Monti rappresenta al teatro Valle la commedia di Augier, nuova per Roma: *I Fourchambault*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La camorra in carcere. — Il *Pungolo* di Napoli del 25 scrive:

Contro la camorra, che da qualche tempo rialza il capo nelle carceri, s'istruiscono ora, dal giudice istruttore signor Pucci, tre processi: il primo con la rubrica di *associazione di malfattori*, e gli altri due per altri gravi fatti avvenuti nelle carceri giudiziarie di San Francesco e del Carmine.

Nel primo processo, quello per l'associazione di malfattori, gl'imputati sono sedici, e vi hanno tra essi alcuni capi conosciuti della camorra napolitana.

Contro di loro ci sono nel processo alcune lettere sorprese dai guardiani del carcere di S. Lazzaro, e dalle quali l'organizzazione di un'associazione composta di affiliati alla camorra apparirebbe manifesta. Nel carcere di San Lazzaro, per chi nol sappia, si trovano detenuti gli ammoniti e i sospetti camorristi.

Le lettere erano di *picciotti*, i quali si rivolgevano ai capi per chiedere l'ammissione di nuovi soci.

Il secondo processo s'istruisce con la rubrica di mancata grassazione, accompagnata da percosse e violenze. Gl'imputati anche in questo processo sono parecchi: circa una quindicina.

I fatti avvenuti nel carcere del Carmine, e che questa istruzione rivelerà, sono gravi. La organizzazione della camorra in quel carcere era tale che i detenuti non camorristi vi subivano, in silenzio, ogni sorta di sopraffazioni. I camorristi toglievano loro il pranzo quotidianamente; rubavano oggetti di vestiario, e non di rado facevano qualche falcidia alla *libretta*, che ogni detenuto possessore di danaro ha entrando in carcere. Una volta una di queste vittime si ribellò. Il capo dei camorristi ordinò: « Vattitene a chillo. » E il comando fu subito eseguito.

Fatti simili avvenivano nel carcere di San Francesco. Informatone il procuratore del Re, gli autori delle soperchierie furono mandati al carcere di San Lazzaro. E allora soltanto le vittime espressero le loro doglianze all'autorità. Parecchie denunzie di detenuti al capo guardiano del carcere dicono press' a poco così: « Ora che il tal dei tali è passato ad altro carcere, il sottoscritto dichiara che quasi ogni giorno era battuto per non voler dare il pranzo » Un altro era battuto per un' altra ragione. Ma la ragione vera era sempre una sola: la camorra.

Il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia. — Il *Giornale dei lavori pubblici* annunzia che il Consiglio definitivo di amministrazione della rete ferroviaria dell'Alta Italia sarà così composto:

1. Morandini comm. ing. Giovanni, presidente — 2. Vitali comm. ispettore Augusto, vicepresidente — 3. Fenolio cav. Bernardo, avvocato erariale — 4. Benazzo ing. cav. Enrico, industriale — 5. Salis cav. Ulisse, commissario tecnico — 6. Boselli comm. Leopoldo, capo traffico della terza divisione delle ferrovie dell'Alta Italia — 7. Martorelli comm. ing. Francesco, ispettore generale delle ferrovie Romane.

Banco corallifero. — Lo *Statuto* di Palermo dice che è stato scoperto un banco corallifero presso le coste di Sciacca (Sicilia). Questo banco trovasi a 21 miglia dalle coste di detta città nella direzione Sud Ovest. Ha una grande estensione.

Le barche che da vari punti del regno sono colà accorse in gran numero fanno un' abbondante pesca. Il regio avviso *Vedetta* si trova in quelle acque pel mantenimento dell'ordine fra i pescatori.

Suicidio. — Leggiamo nella *Gazzetta piemontese* che il sacerdote B. G. di anni 55, capellano di Corte, il giorno 24 si uccideva nella propria abitazione segandosi la gola con un rasoio. Non si sa la causa che indusse il disgraziato al disperato proposito.

Il Vesuvio. — Togliamo dal *Pungolo* di Napoli del 25:

Le notizie che abbiamo oggi dal Vesuvio confermano quelle da noi pubblicate ieri.

L'eruzione è incominciata.

Le lave uscite in due giorni hanno colmato il cratere del 72. Nel cratere non è più possibile scendere, ed a stento si può resistere sul ciglione dell'antico cono.

Il nuovo cono d'eruzione è tutto aperto alla base, e si teme che, da un momento all'altro, possa crollare ed aprire un'altra voragine. Intanto, a sinistra di quel cono, una nuova bocca, che era già aperta, comincia ad essere più attiva, e intorno intorno si va formando altro cono.

Non da tutti i punti di Napoli si può vedere il fuoco, poichè il promontorio, dov'è l'Osservatorio, nasconde in parte quella fenditura.

Ieri sera, però, il riverbero era vivissimo.

Il prof. Palmieri è sempre al Vesuvio, e si crede che non tornerà prima di altri sette o otto giorni.

Suicidio. — Telegrafano da Pisa in data del 24 alla *Gazzetta d'Italia* che si è ucciso colà il prof. Parrini, aiuto del prof. Landi. Ha lasciato scritto che suicidavasi perchè era annoiato della vita. Il triste fatto ha destato un'impressione profonda nella città.

Una nave americana in fiamme. — Telegrafano da Trieste, in data del 23, alla *Gazzetta di Venezia*:

« Un back americano, carico di tre mila barili di petrolio, arde da venti ore alla imboccatura del nostro porto. Nessuna vittima. »

Cenno necrologico. — È morto ieri l'altro a Milano il comm. Giulio Curioni, illustre geologo, e membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, il quale nel suo testamento ha disposto quanto appresso:

Tutti gli oggetti di antichità da lui posseduti e registrati in apposito catalogo al Museo archeologico di Milano, detto Museo patrio.

All'Istituto di Lovere le sue raccolte mineralogiche, conchigliologiche, geologiche, e tutti i libri di geologia e di storia naturale, le raccolte degli Atti e Memorie degli Istituti di scienze Lombardo e Veneto, e tutti i libri e carte riguardanti le Esposizioni industriali, di cui esiste un catalogo; e ciò onde facilitare la trasformazione di detto Istituto di belle arti in Istituto industriale, specialmente per l'istruzione dei capi minatori.

All'Istituto di Lovere legò pure il suo medagliere colle sole medaglie antiche e monete che vi sono contenute.

La raccolta, che riguarda i prodotti estrattivi della Lombardia utili nelle arti, alla So-

---

villaggi lassù in alto, quelle cime dove più non allignano le piante; dappertutto vi sono genti tue, genti occupate per il tuo servigio, che coltivano e macinano il tuo grano, che custodiscono le tue greggie. Laggiù in quella valle, vedi? sorge il castello edificato alla sua progenie dal conte Emanuele; lassù, di sopra al bosco, alla tua sinistra, s'innalza il castello di Felseck, nelle cui mura vi annidano i falchi, sulle cui torri l'aquila possente spiega i molteplici giri. Tutto ciò è tuo, tua è questa casa, tuo un nome al quale per antica nobiltà ben pochi agguagliare si possono di quanti seggono sui troni d'Europa; tua è quella lunga serie d'antenati che in questo momento ti guardano, gioiscono del tuo ritorno e ti gridano anch'essi imperiosamente: « Tu non puoi, non devi essere l'ultimo della tua stirpe! »

Ella tacque a questo punto: il tono di scongiuro, d'entusiasmo, con cui aveva involontariamente parlato, aveva agito sopra lei stessa; gli occhi le splendevano inumiditi, e fu costretta a fare una pausa per calmarsi. Poscia, appoggiando il braccio sulla spalla del fratello, soggiunse con l'accento di un quasi materno rimprovero:

« E tu hai potuto rimanere sì lungo tempo distante dalla tua patria! hai potuto dimenticare che il tuo nome è qui una potenza che aggiunge forza alla Confederazione; hai potuto dimenticare che hai qui de' doveri da compiere verso il popolo che è solito di esser retto e guidato da persone della tua stirpe, ed essere da esso capitanato quando s'appressa il nemico? Vadano all'estero coloro che hanno seminato l'odio e raccolta la maledizione tra il nostro popolo: i conti di Rottenbuel non hanno mai destato in esso altro che amore e venerazione; ad essi è serbata la sua fede. Come hai potuto per tanto tempo tralasciare di occuparti di lui? Come hai potuto così a lungo resistere a tutte le mie esortazioni e rimanere a Parigi a vestire le divise della servitù? »

Il conte era commosso nel fondo del cuore. Le parole semplici, ma dettate da convinzione ardente e profonda, di sua sorella, aveano accresciuto l'impressione che gli avea recata la sua vista. Quelle parole si scolpirono profondamente nell'animo suo e l'eco di esse vi durò lungo tempo dopo che furono profferite. Sentì profondamente la propria colpa; e trascinato dall'emozione del momento e dalla fiducia ispiratagli dalla sorella, gli sfuggirono, quasi a propria giustificazione e sospirando, le parole:

« Ah, tu non sai che cosa mi trattenne, sorella! »

Così dicendo, ei s'era allontanato da lei coprendosi gli occhi colla mano; ma ella afferrò questa mano, e gli disse piano, ma con ferma voce:

« Lo so! ».

I loro sguardi s'incontrarono, e il conte ribellandosi contro alla potenza che acquistava su lui sua sorella, rispose brevemente e con freddo tono:

« Io non venni qui per cercarmi una moglie; ci venni per dimenticare che, or sono pochi giorni, ho sacrificato, a una donna che m'ha tradito, la vita di un uomo! »

La signora corrugò le ciglia appena percettibilmente, ma non mutò voce nè modi:

« Lo dimenticherai! » disse tranquillamente.

« Ebbene! e poi? .. » chies'egli alzando il capo.

Non rispondendogli essa subito, egli ripetè:

« E poi? »

« Poi tu vedrai, fratello mio » diss'ella con tono mite: « quanto ci appare meschina la corta e passeggiera umana vita al paragone della natura colle sue variazioni secolari; e ti avvedrai come l'uomo isolato, conscio della fragilità propria, sarà il desiderio di sopravvivere almeno nella catena delle generazioni che lo seguono e nella successione di una stirpe che lo ha preceduto e che lo seguirà nella memoria di un popolo che unisce le proprie benedizioni al nome di codesta stirpe. »

—

Nella campagna, e nei monti segnatamente, dove la neve rende ogni villaggio e talvolta ogni singola casa un'isola da sè, sussistono tuttora quelle relazioni domestiche per le quali la casa deve produrre ed offrire in sè stessa quanto deve bastare al mantenimento della famiglia; ed il padrone e la padrona, se vogliono compiere il loro dovere, debbono saper porgere tutto l'aiuto materiale e morale che l'occorrenza richieda. Codesto era più che mai il caso, cinquanta o sessant'anni or sono e maggiormente nei monti svizzeri.

La signora di Thuris aveva fama, in tutti i dintorni, d'essere una donna di esperienza, di energia, che sapeva in pari tempo usar pure la pazienza, là dove si trattava di sanare un male del corpo od un affanno dell'anima; ella sapeva parlare e indurre a parlare, del pari che tacere o indurre altri al silenzio.

Così ella seppe trattenere anche il fratello dall'aprirle il suo cuore, insino a tanto che questo cuore le parve combattuto ed in lotta seco stesso. Non voleva ch'egli le fornisse spiegazioni di sorta insino a tanto che il tempo e l'assenza non fossero venuti in suo aiuto per dissipare quella fatale influenza.

Ella parlava, con lui, solamente di sè e delle sue cose. Gli diceva del grande amore che aveva portato al marito, il quale ora stato forte abbastanza da rischiararle tutta la via mortale e riscaldarle il cuore anche dappoichè quello di lui si era quasi intorpidito. Nel parlargli di questo amato consorte, nel dipingergliene la vita, nel descrivergli com'egli avesse amministrato e diretto lì, nel paese, spronava il fratello, senza dirglielo chiaramente, a seguire il suo esempio.

I signori di Thuris erano di una stirpe non antica a paragone dei conti di Rottenbuel e non appartenevano alla nobiltà del paese, benchè vi godessero di grande influenza, massimamente che molti tra di essi avevano tolte in moglie delle ragazze del medio ceto.

Corradina era stata educata nei principii della vecchia aristocrazia, ma condotta, lontana dall'atmosfera della Corte, tra i monti, dalla casa paterna in Parigi alla casa di suo marito, a Thuris, ella si era associata con tutto l'ardore alle di lui vedute, perchè, essendo ella stessa appunto di uno spirito orgoglioso e inclinato a dominare, era per ciò stesso disposta ad apprezzare maggiormente l'indipendenza di un paese in cui il gentiluomo vedeva bensì persone al disotto, ma non al disopra di sè.

In quanto si riferiva a lei stessa, bisognava confessare che la gentildonna di Thuris nulla aveva a desiderare circa l'amore, la venerazione e il rispetto che le erano dedicati e i quali più d'una regina le avrebbe dovuto invidiare.

Quanto accadeva e quanto si riferiva alla signora Corradina, era un avvenimento per tutta l'Engaddina e quindi, appena si ebbe contezza dell'arrivo di suo fratello, le visite piovvero al castello di Rottenbuel, e il conte Giuseppe vide a poco a poco svolgersi davanti ai suoi occhi cose ed oggetti e apparire individui così diversi da tutto ciò che egli avea fino allora conosciuto, che provò il bisogno di fissare le proprie osservazioni e impressioni in un giornale che mi fu consegnato dalla vecchia Orsola e di cui trascrivo qui alcuni brani:

Dal castello di Rottenbuel,
addì 16 agosto 1787.

Si narra di un uomo che era stato da sì lungo tempo sottratto da tetra carcere alla pura aria ed al sole che, ad essi ricondotto, non li potè sopportare e cadde morto al suolo. Qualche cosa di simigliante direi che gli è ciò ch'io provo ora. Questa natura, quest'aria, questi uomini sono più grandi e più nobili di ciò ch'io fui fino ad ora avvezzo a vedere; l'esser qui cresciuto e educato è forse una fortuna invidiabile, ma non ogni fortuna è atta ad apprezzarsi per tale da tutti. Questo linguaggio suona duro al mio orecchio, queste espressioni l'offendono... In nessun volto io scorgo il sorriso di lei .. di Francesca! da nessun labbro mi suona la melodia di una voce che le somigli!

23 agosto.

La vicinanza di mia sorella mi fa bene. La patria sua è veramente in questi monti. Il suo sentimento è elevato, la sua intelligenza serena come quest'aere, il suo cuore tranquillo e profondo come questi laghi, ed il suo sguardo si posa così sereno su tutto e su tutti come il sole di mezzogiorno.

Ogni giorno mi dimostra più chiaro il valore di mia sorella, ogni giorno mi rende più chiaro ciò che ella potrebbe fare di me. Una provvida e benevola cura deve appianare qui nel paese la via ad un agguagliamento che non tarderà a venire. Quanto lunge si estendono le sue relazioni! come bene ell'è informata! come prevede ciò che s'annuncia minaccioso da lunge e che a me la troppa vicinanza toglieva di vedere, ma che ora scorgo più chiaro anch'io! Una nube tremenda s'innalza di là da que' monti, abbuia l'orizzonte di Francia e potrebbe estendersi anco qui, qualora non si tenti di riparare in tempo.

(Continua)

cietà d'incoraggiamento per le arti e mestieri, di fondazione Mylius, per essere di giovamento agli industriali come lo fu per il passato. Questa raccolta è classificata a parte, ed è costituita di circa 600 pezzi.

Fino dall'anno 1874 aveva donato tutta la raccolta geologica di Lombardia (per la quale impiegò 55 anni) al Museo geologico italiano in Roma.

In detto anno regalò parte dei doppii spediti a Roma, al Museo di Lovere ed alla Società di incoraggiamento.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 24 settembre contiene:

1. R. decreto 13 settembre che convoca il collegio elettorale di Camerino pel 6 ottobre e pel 13, se occorrerà ballottaggio.

2. R. decreto 28 agosto che istituisce una Commissione al ministero della guerra per l'esecuzione della legge 7 luglio 1866, relativa all'interruzione di servizio militare per causa politica. La Commissione si compone come segue:

Presidente

Nunziante duca di Mignano Alessandro, tenente generale, presidente del Comitato delle armi di linea, deputato.

Membri

Bucchia comm. Tommaso, contr'ammiraglio, membro del Consiglio superiore di marina;

Fontana comm. Giuseppe, maggior generale, membro del Comitato delle armi di linea;

Pasini comm. Giovanni, consigliere della Corte dei conti;

Cardon comm. Felice, id. id.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

NOTIZIE ULTIME

LO SCONTO

DELLA BANCA NAZIONALE

Il Consiglio superiore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia nella sua tornata d'oggi (25) ha deliberato di ribassare lo sconto delle cambiali dal 5 0/0 al 4 0/0, mantenendo lo sconto del 5 0/0 per le cambiali non aventi una scadenza maggiore di 20 giorni.

RITARDO DI CORRIERI

Questa sera non abbiamo ricevuto il corriere di Firenze. Le pioggie d'ieri e d'oggi hanno danneggiato in vari punti le strade ferrate. Per guasti avvenuti fra Orte e Bassano i treni diretti da Firenze si fecero passare per Foligno.

UNA LETTERA DEL PAPA

AL CARDINALE NINA

La *Voce della Verità* d'oggi (25) pubblica la seguente importante lettera che il Papa indirizzò, il 27 agosto, al card. Nina, segretario di Stato:

Signor Cardinale,

Da grave sventura fu colpito e di vivo cordoglio ricolmo l'animo nostro per la inopinata morte del card. Alessandro Franchi, nostro segretario di Stato. Chiamato a così alto ufficio per la fiducia che ci avevano di lui ispirato le non comuni sue doti di mente e di cuore ed i lunghi servigi da lui prestati alla Chiesa, seppe corrispondere così pienamente alla nostra aspettazione nel breve tempo che lo avemmo al fianco, che la sua memoria non si cancellerà mai dalla nostra mente, e presso i posteri, come tra i presenti, resterà caro e benedetto il suo nome.

Ma poichè piacque al Signore di sottoporci a questa prova, noi, adorati con animo sommesso i divini consigli, rivolgemmo tosto tutti i nostri pensieri alla scelta del successore, e fissammo gli occhi sopra di Lei, signor cardinale, di cui ci era ben nota la molta perizia nel maneggio degli affari, la fermezza dei propositi, lo spirito di generoso sacrificio, ond'è animata in pro della Chiesa.

Ci parve tuttavia opportuno nell'intraprendere l'esercizio della nuova carica dirigerle la presente lettera per aprirle la nostra mente sopra alcuni rilevantissimi punti, ai quali dovranno in particolar modo essere rivolte le incessanti sue cure.

Già fin dai primi giorni del nostro pontificato, dall'altezza dell'apostolico seggio volgemmo i nostri sguardi sulla presente società per conoscerne le condizioni, per indagarne i bisogni, ed avvisare ai rimedii. E sin d'allora, nelle lettere encicliche scritte a tutti i venerabili fratelli nell'episcopato, deplorammo lo scadimento delle verità non pure sopranaturali conosciute per fede, ma naturali altresì sia speculative sia pratiche, la prevalenza di funestissimi errori, ed il gravissimo pericolo che corre la società per i disordini sempre crescenti, ond'è sconvolta. Dicemmo cagione potissima di tanta rovina essere la proclamata separazione e la tentata apostasia della presente società da Cristo e dalla sua Chiesa, nella quale sola è virtù che basti a ristorarne i gravissimi danni.

Alla luce sfolgorante dei fatti mostrammo allora, che la Chiesa fondata da Cristo per rinnovare il mondo, fin dalla sua prima comparsa in mezzo di esso, incominciò a fargli sentire grande conforto della sua virtù sovrumana, e che nelle epoche più tenebrose e funeste fu il solo faro che additava la via sicura, il solo rifugio che prometteva tranquillità e salvezza. Da ciò era facile inferire, che se nei tempi che furono la Chiesa valse a spargere sulla terra beneficii così segnalati, lo può senza fallo anche al presente: chè la Chiesa, come tiene per fede ogni cattolico, animata sempre dallo spirito di Gesù Cristo, il quale le promise l'immanchevole sua assistenza, fu costituita maestra di verità e custode di una legge santa ed immacolata, e come tale possiede anche oggidì tutta la forza per opporsi al guasto intellettuale e morale che ammorba la società, e richiamarla a salute. E poichè nemici scelleratissimi, per metterla in mala vista e nimicarle il mondo, vanno spargendo gravi calunnie contro di essa, noi ci facemmo sin dalle prime a dissipare i pregiudizii e a sventare le accuse, certi che i popoli, conosciuta la Chiesa, qual'è realmente, e la sua benigna natura, sarebbero da ogni parte tornati volonterosi al seno di lei.

Guidati da tali intendimenti volemmo far sentire la nostra voce a quelli altresì che reggono le sorti delle nazioni, invitandoli caldamente a non rifiutare, in questi tempi che ci stringe il bisogno, il valido appoggio che loro offre la Chiesa. E spinti dall'apostolica carità, ci rivolgemmo anche a coloro che non sono a noi uniti col vincolo della religione cattolica, desiderosi che anche i loro sudditi sperimentino i benefici influssi di questa divina istituzione.

Ella ben sa, signor cardinale, che per secondare questi impulsi del nostro cuore dirigemmo la parola anche al potente imperatore dell'illustre nazione germanica, la quale, per le difficili condizioni fatte ai cattolici, richiamava in modo particolare la nostra sollecitudine. Quella parola, ispirata unicamente dalla brama di vedere ridonata la pace religiosa alla Germania, venne accolta favorevolmente dall'augusto imperatore e sortì il buon effetto di condurre ad amichevoli trattative: nelle quali non fu nostro intendimento di addivenire ad una semplice tregua che lascierebbe aperta la via a nuovi conflitti; ma di stringere, rimossi gli ostacoli, una pace vera, solida e duratura. L'importanza di questo scopo, giustamente apprezzata dall'alto senno di coloro che hanno in mano i destini di quell'impero, li condurrà, ne abbiamo fiducia, a darci amica la mano per conseguirlo. Se ne allieterebbe senza dubbio la Chiesa per vedere in quella nobile nazione ristabilita la pace; ma non meno se ne allieterebbe l'impero, che, pacificate le coscienze, troverebbe, come altre volte, nei figli della Chiesa Cattolica i sudditi più fedeli e più generosi.

Neppur potevano sfuggire alla nostra paterna vigilanza le contrade dell'Oriente, nelle quali i gravissimi avvenimenti, che vi si vanno svolgendo, preparano forse un migliore avvenire agli interessi della religione. Nulla da parte della sede apostolica sarà omesso per favorirli; e ci sorride la speranza che le illustri Chiese di quelle regioni tornino finalmente a vivere di vita feconda e a brillare dell'antico splendore.

Questi brevi cenni le rivelano abbastanza, signor cardinale, il nostro disegno di portar largamente l'azione benefica della Chiesa e del papato in mezzo a tutta quanta l'odierna società: è necessario che anch'ella metta tutti i suoi lumi e tutta la sua operosità per mandare ad effetto questo disegno che Iddio ci pose nel cuore.

Oltre a ciò dovrà rivolgere la sua più seria attenzione sopra un altro punto di altissima importanza, cioè sopra la difficilissima condizione creata al capo della Chiesa in Italia ed a Roma, dopo che fu spogliato del temporale dominio, che la Provvidenza da tanti secoli gli aveva concesso a tutelare la libertà del suo spirituale potere.

Non vogliamo qui fermarci a riflettere, che la violazione delle ragioni più sacrosante della Sede apostolica e del romano pontefice è fatale anche al benessere e alla tranquillità dei popoli, nei quali, al vedere i più antichi e i più sacri diritti impunemente violati nella stessa persona del vicario di Cristo, resta profondamente scossa l'idea del dovere e della giustizia, vien meno il rispetto alle leggi, e si giunge a rovesciare le stesse basi della civile convivenza.

Neppure intendiamo intrattenerla a considerare, che i cattolici dei diversi Stati non potranno mai essere tranquilli, finchè il loro pontefice sommo, il maestro della loro fede, il moderatore delle loro coscienze, non sia circondato di libertà vera e di reale indipendenza.

Non possiamo però dispensarci dall'osservare, che mentre il nostro spirituale potere, per la sua divina origine e sovrumana destinazione, e per esercitare la sua benefica influenza a favore dell'umano consorzio, è necessario che goda di pienissima libertà; per le presenti condizioni invece resta così impedito, che ci diviene difficilissimo il governo della Chiesa universale.

La cosa è notoria e confermata da fatti quotidiani. Le solenni doglianze, mosse dal nostro antecessore Pio IX, di f. m., nella memoranda allocuzione concistoriale del 12 marzo 1877, possono ad eguale ragione ripetersi anche da noi, colla giunta di altre non lievi, per i nuovi ostacoli frapposti all'esercizio del nostro supremo potere. Per forza, non solo dobbiamo lamentare, come l'illustre nostro antecessore, la soppressione dei religiosi, che toglie al Pontefice un valido aiuto nelle Congregazioni ove si trattano i più rilevanti affari della Chiesa; non pure dobbiamo dolerci che si tolgano al culto divino i ministri con la legge sopra il reclutamento militare, la quale costringe tutti indistintamente al servizio delle armi; che vengano sottratte a noi ed al clero le istituzioni di carità e di beneficenza erette in Roma o dai romani Pontefici o dalle cattoliche nazioni, che le posero sotto la vigilanza della Chiesa; ma pure, con immensa amarezza del nostro cuore di padre e di pastore, siamo costretti a vedere sotto i nostri occhi i progressi dell'eresia in questa stessa città di Roma, centro della cattolica religione, ove impunemente tempii e scuole eterodosse s'innalzano in gran numero, ed a scorgere il pervertimento che ne consegue, specialmente di tanta parte di gioventù, alla quale viene propinata un'istruzione avvelenata; ma, come se tutto ciò fosse poco, si tenta di render vani gli atti stessi della nostra spirituale giurisdizione.

Le è ben noto, signor cardinale, come dopo l'occupazione di Roma, affine di tranquillizzare in parte le coscienze dei cattolici altamente preoccupati della sorte del loro capo, con pubbliche e solenni dichiarazioni si protestò di voler lasciare in piena libertà del pontefice la nomina dei vescovi alle diverse sedi d'Italia. Ma poi sotto il pretesto che gli atti della loro canonica istituzione non venivano sottoposti al placito governativo, non solo furono negate ai novelli investiti le rendite delle loro mense, cagionando così un gravissimo dispendio alla sede apostolica, costretta di provvedere al loro sostentamento; ma con gravissimo danno delle anime alle loro cure affidate, neppure si vollero riconoscere gli atti di episcopale giurisdizione da loro emanati, quali sono le nomine alle parrocchie e ad altri ecclesiastici beneficii. E quando, per ovviare a questi mali gravissimi, fu dalla sede apostolica tollerato che i vescovi d'Italia, nuovamente eletti, presentassero le bolle di nomina e d'istituzione avvenuta secondo i canoni, non per questo divenne più tollerabile la condizione della Chiesa: chè, nonostante la presentazione voluta, a molti vescovi per vani motivi si continuò a negare le rendite e a disconoscersi la giurisdizione. Quelli poi che possono conseguire l'intento, veggono le loro domande rimesse dall'uno all'altro ufficio e assoggettate a lunghissimi indugi: ed uomini rispettabili, per virtù e dottrina distinti, giudicati dal pontefice degni di occupare i primi gradi dell'ecclesiastica gerarchia, sono costretti a subire l'umiliazione di vedersi sottoposti a segrete e minutissime inquisizioni, a guisa di gente sospetta e volgare. Lo stesso venerabile fratello da noi destinato ad amministrare in nome nostro la chiesa Perugina, quantunque già preposto al governo di un'altra diocesi, e in essa legalmente riconosciuto, dopo lungo tempo attende ancora invano una risposta. Così con infelice astuzia si toglie alla Chiesa colla sinistra mano quello che per ragioni politiche si finse di darle colla diritta.

A rendere più grave lo stato delle cose, per non poche diocesi d'Italia si vollero recentemente mettere in campo i diritti di regio patronato, con pretensioni così esagerate e con sì odiose misure, che il venerabile nostro fratello, l'arcivescovo di Chieti, con giudiziale intimo non solo si contrasta la giurisdizione, ma inoltre si dichiara irrita la sua nomina e si disconosce lo stesso suo carattere episcopale.

Non è nostra mente fermarci a mostrare la insussistenza di tali diritti, che d'altronde viene riconosciuta da molti anche della parte avversa. Ci basta solo il ricordare che la Sede apostolica, alla quale è riservata la provvista dei vescovati, non fu solita concedere il diritto di patronato se non a quei principi che molto bene avessero meritato della Chiesa, sostenendone le ragioni, favorendone l'ampliazione, accrescendone il patrimonio; e che quelli che la combattono, impugnandone i diritti, appropriandosene le sostanze, addivengono per ciò solo incapaci, secondo i canoni, di esercitarlo.

I fatti che abbiamo finora toccato, evidentemente accennano al proposito di continuare in Italia un sistema di sempre crescente ostilità verso la Chiesa, e mostrano ben chiaro qual sorta di libertà le sia riservata, e di qual rispetto si voglia circondare il capo della religione cattolica.

In questa condizione di cose sì deplorevole, non ignoriamo, signor cardinale, i sacri doveri che c'impone l'apostolico ministero; e cogli occhi fissi in cielo, coll'animo confortato dalla certa speranza del divino aiuto, ci studieremo di non fallirvi giammai. Ella poi che dalla nostra fiducia fu chiamata a parte delle nostre altissime cure, rechi, come l'illustre suo antecessore, all'adempimento dei nostri disegni il concorso della sua ferma ed intelligente operosità, certa che non le verrà mai meno la nostra assistenza.

Intanto, come pegno del nostro particolare affetto, riceva l'apostolica benedizione, che dall'intimo del cuore le impartiamo.

Dal Vaticano, 27 agosto 1878.

LEO PP. XIII.

GL'INGLESI IN ASIA

Diamo il testo del dispaccio del *Times* da Calcutta 22, sulla missione inglese nell'Afghanistan:

« Le nostre relazioni coll'Emiro sono divenute di un carattere molto grave. Il sovrano di Cabul ha infine gettato anche la maschera di amicizia e cortesia ed ha preferito assumere un atteggiamento di segnalata ed aperta ostilità. Il nostro corrispondente presso la missione telegrafa che quest'ultima è partita da Peschawur ieri arrivando sino a Jumrood, località presso alla frontiera, sebbene sul territorio inglese. Qui essa venne richiamata da un telegramma del viceré, in seguito al quale ritornò a Peschawur.

« Notizie private giunte stamani da Simla e che meritano piena fiducia, recano che il maggiore Cavagnari procedendo la missione, si era recato ad Ali Musjid, scortato dai khyberries onde chiedere il libero passaggio. L'ufficiale dell'Emiro però ad Ali Musjid rifiutò positivamente di permettere alla missione di avanzarsi.

« Egli minacciò di resistere colla forza e dispose sulle alture che dominano la strada uomini armati per impedire il passaggio. Il colloquio fra quel capo ed il maggiore Cavagnari durò tre ore, e sebbene quest'ultimo gli avesse replicatamente dichiarato che l'Emiro sarebbe responsabile di questa sua condotta, l'altro espresse la sua irremovibile decisione di contrastare il passaggio alla missione colla forza.

« Non si ha il menomo dubbio che quell'ufficiale agiva così in seguito alle istruzioni più precise dell'Emiro, tanto più che Mofti ucià ed Akbor, due suoi ufficiali erano stati inviati negli ultimi giorni da Cabul ad Ali Musjid. Ambidue quegli ufficiali erano menzionati nelle recenti lettere da Cabul come favorevolmente disposti verso la Russia ed in comunicazione diretta coll'Ambasciata russa.

« Sono da notare due fatti importanti: il primo, che questo atroce insulto ebbe luogo alla presenza dei due principi indiani addetti alla missione, i quali assistettero personalmente al colloquio fra il maggiore Cavagnari e l'ufficiale dell'Emiro; il secondo è, che l'inviato russo soggiorna tuttora a Cabul.

« La missione si è dunque dovuta ritirare. Stante la continua condotta ostile ed odiosa verso di noi dell'attuale sovrano dell'Afghanistan, aggravata da questo insulto testè inflitto alla nostra dignità nazionale, si deve rinunciare ad ogni speranza di stringere amichevoli relazioni con quel barbaro, o quand'anche ciò fosse possibile, lo si dovrebbe fare unicamente col sacrifizio completo della nostra dignità e col grave rischio di perdere ogni prestigio agli occhi dei nostri sudditi indiani e dei principi nostri feudatarii.

« In conseguenza perciò della condotta attuale della Russia e della politica futura verso di noi, che indica assolutamente questa condotta, contro alla quale, per fortuna, il governo e la nazione inglese sono completamente in guardia, quest'importante questione della politica di frontiera cesserà da ora in poi d'essere considerata unicamente dal punto di vista indiano. Essa passa immediatamente nel dominio della politica dell'impero e fra quelle più gravi. Nessuno più del viceré è al fatto di questo nuovo sviluppo della questione, ed egli scorge chiaramente che solamente cogli sforzi più attivi e più energici del ministero degli esteri e di quello per le Indie, queste complicazioni potranno avere una soluzione soddisfacente. Il governo indiano è provveduto di risorse militari ampiamente sufficienti a punire con prontezza e severità l'emiro per l'insulto recatoci, ma nel medesimo tempo si deve riconoscere che l'emiro non è che un fantoccio in mano della Russia, la quale gli sta dietro come il *Deus ex machina*. I provvedimenti quindi da adottarsi contro l'emiro non sono più una quistione di politica indiana, ma divengono un serio problema della politica estera inglese.

« Intanto il viceré deve immediatamente far comprendere che non abbiamo motivo di conflitto colla popolazione dell'Afghanistan, e tentare di guadagnarsi tutte le tribù alle frontiere. I khibanies si sono portati bene in quest'occasione e sembrano disposti a rimanere nostri amici. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 24. — Il *Soir* dice che la Esposizione sarà prorogata fino al 20 novembre, e che le vendite saranno autorizzate incominciando dal 1° novembre.

Berlino, 24. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando della circolare tedesca la quale esprimeva il desiderio di un intervento di tutte le potenze presso la Porta per indurla a mettere in esecuzione il trattato di Berlino, dice che la Germania faceva questo passo soltanto nell'interesse della conservazione della pace d'Europa, e che non si trattava punto d'interessi tedeschi.

La Germania, soggiunge il giornale, voleva soltanto dare il primo impulso, e non già continuare l'azione, tanto più che la Porta ha già posto in esecuzione alcuni punti del trattato di Berlino. L'assassinio di Mehemed Alì pascià lascia però dubitare se alla Porta manchi il potere, piuttostochè la buona volontà di eseguire il trattato.

Costantinopoli, 24. — Santo Stefano ed i suoi dintorni sono completamente sgombrati dai russi ed occupati dai turchi.

Belgrado, 24. — Mille insorti entrati nel territorio serbo furono disarmati ed internati.

Furono intavolati i negoziati per un trattato di commercio fra l'Inghilterra e la Serbia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 25. — Ieri parte del ciglione del cono del Vesuvio si è sprofondata. Dopo una sosta, questa notte l'eruzione riprese maggiore attività. Incomincia a formarsi un nuovo cono.

Airolo, 25. — Nella galleria del Gottardo sono scoppiate tre casse di polvere. Dieci operai rimasero uccisi e molti feriti, alcuni dei quali gravemente.

Londra, 25. — Un telegramma da Bombay allo *Standard* annunzia che si fanno preparativi per invadere l'Afganistan da tre parti.

Il *Daily Telegraph* dice che furono intavolate trattative per staccare dall'Emiro i montanari che occupano le gole di Cheiber, i quali sembrano favorevoli all'Inghilterra.

Il *Times* ha da Bucarest:

« Sono smentite le voci che si prepari nella Dobrutscia una resistenza contro l'occupazione rumena. »

Costantinopoli, 24. — Keredin, ex-ministro tunisino, fu designato al sultano come capace di riorganizzare la Turchia. Il sultano gli ordinò di fargli conoscere i suoi progetti.

Londra, 25. — Lo *Standard* ha da Berlino:

« Le notizie di Pietroburgo dicono che la Russia ha dichiarato che è impossibile di cedere ai reclami dell'Inghilterra riguardo alla missione russa a Cabul.

« La Russia non crede che vi sia alcun motivo di abbandonare l'idea di stabilire a Cabul un'ambasciata permanente. »

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	24	25
Rendita Italiana 5 0/0	78 27	78 52
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	419 —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	446 50	440 50
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

25 settembre 1878 (ore 2 pom.)

Sotto l'impressione dei corsi migliori praticati ieri sui boulevards a Parigi, le disposizioni furono oggi alquanto buone sulla Rendita, la quale si aggirava sull'80 70 per liquidazione e sull'81 per fine prossimo, senza dar luogo però che ad affari limitatissimi.

Sempre in favore i Prestiti pontificî.

Cattolico 88 65.

Blount 88 85.

Rothschild 88 40.

In ribasso le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 419 a 420 50.

In ulteriore reazione le Azioni del Gaz, offerte a 608.

Più deboli i Cambi.

Francia 3 mesi 106 85.

Id. *chèques* 109 80.

Londra 3 mesi 27 35.

Oro 21 94

(Ore 5 1/2 pom.)

Molto debole la Rendita in seguito alla cattiva chiusura di Parigi 80 30 a 80 35 fine mese, 80 65 fine ottobre.

FIRENZE	24	25
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 88 a	21 88 a
Londra 3 mesi	27 34 a	27 35 a
Francia a vista	109 40 v	109 35 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Az. Banca Naz.	2030 — a	2029 — fm
Strade ferr. meridionali	341 — a	341 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	664 1/2 fm	667 — fm
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	24	25
Rend. it. 5 p. god. 1° lug.	80 37 1/2 fm	80 61 1/2 fm

PARIGI (ore 3,10 pom.)	24	25
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 15	80 12
» »	76 22	76 25
» 5 0/0	113 82	113 83
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	73 40	73 20
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	163 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	247 —
Ferrovie romane, azioni	74 —	74 —
Obbligazioni lombarde	244 —	244 —
Obbligazioni romane	263 —	264 —
Londra a vista	25 20 1/2	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	8 7/8	8 7/8
Consolidato inglese	94 15/16	94 7/8

VIENNA	23	24
Mobiliare	233 —	232 30
Lombarde	71 50	71 50
Banca Anglo-Austriaca	100 —	99 75
Austriache	256 25	— —
Banca Nazionale	794 —	793 —
Napoleoni d'oro	9 37	9 36 1/2
Argento	100 10	100 10
Cambio su Parigi	46 60	46 60
Cambio su Londra	116 90	116 90
Rendita Austriaca	62 60	62 60
» » in carta	60 95	60 97
Union-Bank	67 50	68 —
Rendita aust. nuova (oro)	71 50	71 50

BERLINO	23	24
Mobiliare	400 —	403 50
Austriache	443 50	443 50
Lombarde	125 —	123 —
Cambio su Londra	20 27 1/2	20 26 1/2
Rendita Italiana	73 10	72 90

LONDRA	23	24
Cons. Inglese	94 3/4 a 94 7/8	94 7/8 a — —
Rendita Ital.	72 3/8 a — —	72 1/2 a 72 5/8
Spagnuolo	14 — a — —	14 1/8 a — —
Turco	12 3/8 a 12 1/2	12 7/16 a 12 9/16
Egiz. nuovo	53 3/8 (?) a —	55 7/8 a — —
Ottomano (71)	55 1/8 a 55 3/8	53 5/8 a — —

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — L'andamento della settimana scorsa per quest'articolo non è stato guari diverso da quello dell'altra settimana, quindi piuttosto che fare delle inutili repetizioni crediamo opportuno di dare i seguenti ragguagli che raccogliamo per i nostri lettori.

In Francia la seconda settimana di settembre fu favorevole all'agricoltura quanto la precedente.

Là più non si parla di cereali, oggidì completamente ritirati, che per constatare la persistenza del difetto della granatura ed i disinganni sulla qualità ai quali danno luogo i grani, gli orzi ed anche le avene in certi paesi.

Il condizionamento di questi cereali che si era operato migliore dell'anno scorso, potrà attenuare la deficienza della resa e non è molto superiore a quello del 1877, massime per il grano e gli orzi.

Sempre buone domande sul granone e sui saraceni.

Le battiture furono attivissime negli ultimi 15 giorni, ed i mercati granari moderatamente forniti di grano nazionale.

I mugnai francesi però hanno poca premura; essi comprarono molto grano estero e le offerte di questo aumentano anzichè diminuire sopra i mercati del Nord, dell'Ovest e del Mezzodì.

Questa relativa abbondanza di offerte tanto in disponibile come a consegnare, contribuì a pesare sui corsi e gli stessi agricoltori, malgrado la loro fermezza, dovettero ancora cedere da cent. 50 a 1 franco i 100 chilogrammi, perfino nei paesi meno ben divisi, come la Beauce, dove il massimo prezzo di L. 34 i 100 chil., praticato appena un mese fa, è rimpiazzato da quello di 32 franchi: il Centro, paese più caro dopo la Beauce, declinò altresì di 1 franco; e da 24 a 25 l'ettolitro, il grano è ritornato a 23 e 24 franchi per le buone qualità, ossia da 29 a 30 i 100 chil.

Ma si è nel Mezzogiorno e nel Nord che le offerte sono più numerose.

Sopra 70 mercati granari, 3 segnano rialzo, 1 fermezza, 16 nessuna variazione, 4 calma, 1 tendenza al ribasso e 45 ribasso.

Debole e in leggiero ribasso la farina sopra certe piazze del Nord e dell'Ovest.

Segala soltanto domandata per le semine, le quali già sono incominciate.

Gli orzi sono divenuti un po' fermi, mentre l'avena oscillò di 50 centesimi circa.

In Austria l'avena è stata già mietuta in ogni sito, persino nella zona settentrionale, e riposta appieno nei granai.

I risultati della raccolta del frumento nell'impero che si possono già valutare colla maggior sicurezza, sono generalmente soddisfacenti, ed in complesso non istanno che poco al di sotto di quelli dell'anno scorso. — Di fronte a questo consolante risultato riescono di poca importanza i varii danni avvenuti nella qualità e quantità per lo più in causa del tempo poco propizio alla raccolta.

In quanto al peso dei granelli, alla comparsa della nigella ed alle conseguenze della rubigine in generale, si può aggiungere oramai alle notizie da noi già precedentemente date, che nella Bucovina il frumento e l'orzo sono in gran parte di qualità assai buone, nella Carintia invece in gran parte cattiva.

Sui risultati quantitativi dei singoli paesi della metà dell'impero al di qua della Leita, si può dedurre dai pochi rapporti finora giuntici, approssimativamente quanto segue:

Frumento: buoni raccolti in Boemia, Moravia, Gallizia, Bucovina, Goriziano e Dalmazia; buoni medii nella Slesia, Austria inferiore, Salisburgo, Stiria, Carintia e Tirolo; medii nella Carniola e nel Vorarlberg; deboli medii nell'Istria.

Segala: buoni raccolti nella Gallizia, Bucovina, Stiria, Carintia, Tirolo e Dalmazia; buoni medii in Boemia, Moravia, Slesia ed Austria inferiore: medii nel Salisburghese e nella Carniola; deboli medii nell'Istria.

Orzo: buoni ricolti nella Moravia, Slesia, Austria inferiore, Austria superiore, Salisburghese, Stiria e Goriziano; buoni medii in Boemia, Bucovina e Tirolo; medii in Gallizia e Vorarlberg; deboli medii nell'Istria.

Avena: buoni ricolti nella Slesia, Austria inferiore, Austria superiore, Salisburghese, Carintia e Tirolo; buoni medii in Boemia, Moravia, Gallizia, Bucovina e a Carniola.

Il miglio in Moravia, Gallizia, Stiria, Croazia, Dalmazia, ove appunto è già stato mietuto, ha dato un buon ricolto.

La raccolta dei ravizzoni per quanto riguarda la quantità, ha dato un buon risultato; in alcuni luoghi però, specialmente nella Bucovina, vi sono dei lagni sul reddito in olio.

Il raccolto del guaime diede, nei paesi situati al nord-ovest, in parte buon risultato ed in parte cattivo; nei paesi alpestri, all'incontro, il prodotto risulta per lo più abbondante ma di qualità cattiva a motivo dei tempi sfavorevoli alla raccolta. Nei paesi situati al nord-ovest, nonchè nella metà orientale dell'impero, questo prodotto si presenta in modo ben diverso.

Il luppolo ha dato, stando alla generalità delle nostre informazioni, poco più di un mezzo raccolto. Quello di Gallizia ha un colore bellissimo; nell'Austria superiore e nella Boemia meridionale si è manifestato il carbone.

Vini. — Le splendide giornate, con cui s'inizia l'autunno, giovano meravigliosamente all'uva, la quale, maturando bene, darà un prodotto assai migliore. Così il sole compensa, in parte, ai danni che si ebbe per la crittogama e permette ai viticultori di ripromettersi un raccolto migliore di quello che essi speravano ultimamente.

A Torino, malgrado il bel tempo e l'inoltrarsi della stagione, che ci porta a gran passi verso il nuovo raccolto, nella settimana scorsa le vendite ammontarono solamente ad ettolitri 716, così divisi:

Barbèra	ettol.	163
Grignolino	»	170
Freisa	»	180
Uvaggio	»	200

Somministrarono le più importanti partite i circondari di Casale, Asti, Alba, Alessandria e Torino.

Nei prezzi vi fu un piccolo aumento. I vini di barbèra furono contrattati ai corsi della settimana scorsa cioè da L. 46 a 54, in media lire 50 all'ettolitro: ma invece per freisa e uvaggio si fece L. 38 a 46 in media, lire 42 in luogo di L. 41. Quindi le medie generali riuscirono alquanto più elevate cioè L. 46 all'ettolitro, e 23 alla brenta di 50 litri sul mercato, e dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 37 all'ettolitro e L. 18 50 alla brenta fuori della cinta daziaria.

È già da qualche tempo che sul massimo mercato piemontese, si succedono a brevi intervalli queste piccole variazioni di prezzo, ora in aumento ora in ribasso; e si può dire che traggono origine dalla qualità più o meno buona dei vini posti in vendita, piuttosto che dall'avvicinarsi dell'epoca delle vendemmie, dalle previsioni sul prossimo raccolto, o dalla maggiore o minore importanza delle rimanenze. Ormai è generale l'opinione che forti variazioni non potranno più aver luogo nei prezzi, pel breve tempo che ancora ci divide dal nuovo prodotto.

Nei principali centri vinicoli delle provincie piemontesi pare esistano ancora delle abbondanti provviste. Bisogna ritenere che devono essere di buona qualità e ciò a parere della *Gazzetta Piemontese*, non è dubbio, dacchè, dice quel giornale, i loro proprietari hanno deciso piuttosto che venderli in ribasso, di correr l'alea del confronto coi vini nuovi tanto più che finora prevalse l'opinione che se il prossimo raccolto sarà buono ordinario per la quantità, non sarà invece che mediocre per la qualità.

Desideriamo di cuore che quei proprietari non abbiano sbagliato nei loro calcoli. Però dobbiamo osservare che già da qualche giorno l'opinione generale sembra alquanto modificata sul merito della vendemmia di quest'anno.

Le ultime pioggie, seguite da giornate ancora molto calde non hanno fatto che del bene alle uve ed assicurata la perfetta maturazione. Le uve di quest'anno avranno anche il vantaggio di essere state ripulite, per mezzo delle pioggie, dallo zolfo che era stato somministrato in abbondanza, e riteniamo che sarà un merito non indifferente, se il nuovo vino non sentirà tanto lo zolfo come quello dell'anno scorso.

Riguardo ai prezzi delle uve vediamo dal *Giornale vinicolo italiano* di Casale, che sui colli del Casalese si parla di contratti conchiusi a lire 2 al miriagrammo per le uve comuni.

Dice anche il suddetto giornale, che si parla pure di lire 3 a 3 50 per le barbere scelte, ma aggiunge che dà queste cifre con molte riserve.

Buone e forti grandinate sono venute a devastare alcune località del Piemonte, specialmente nelle provincie di Torino e di Alessandria.

Sul Modenese, dove si sperava che i prezzi delle uve rimanessero limitati, stante la apparizione di numerosi negoziati piemontesi, lombardi ed anche di Germania la ricerca è attiva e i prezzi sono piuttosto fermi.

Le uve comuni si contrattano a seconda delle qualità e dei luoghi di produzione, da lire 12 a 18 al quintale rese agli scali più prossimi della ferrovia.

Nell'uva Lambrusca del Sorbarese, benchè anche per quella vi sia buona domanda, si fanno poche contrattazioni, perchè i produttori preferiscono di confezionare il vino.

Le pretese variano da lire 25 a 30 al quintale e vengono senza difficoltà accolte.

In Toscana vi è grande abbondanza massime in pianura, tanto che non si trovano a vendere i vini piccoli nemmeno a lire 10 la soma (90 litri circa).

Olii. — Circa il movimento d'affari per la settimana scorsa abbiamo le seguenti notizie:

A Porto Maurizio vi furono molte domande, le quali favorirono un po' troppo le già smodate pretese dei possessori. I sopraffini bianchi si venderono da lire 180 a 190 al quintale; i pagliati fini da lire 165 a 170, i mangiabili da lire 150 a 160, le cime di lavato da lire 108 a 110, e i lavati da lire 96 a 97. In questa provincia gli olivi sono stati sensibilmente danneggiati dalla siccità, per cui si prevede che il nuovo raccolto darà un risultato affatto insignificante.

A Genova pure prezzi sostenuti per gli olii fini e mangiabili, e calma per i lampanti. I Riviera ponente mangiabili si venderono da lire 157 a 162 al quintale, i Romagna da lire 127 a 152, i Sardegna mangiabili e mezzafini da lire 154 a 163, e i lavati Riviera levante da lire 92 a 93.

A Livorno, con leggerissimo rialzo, gli olii delle adiacenti colline si venderono da lire 91 a 94 la soma di 60 chilogrammi, e i Bari da lire 147 a 158 al quintale.

A Firenze gli acerbi fecero lire 175 all'ettolitro, i fini dolci lire 167 50; i mercantili lire 161 e le qualità da ardere lire 142.

In Arezzo i prezzi praticati furono di lire 127 a 134 all'ettolitro fuori dazio.

A Napoli, in Borsa, con tendenza debole, i Gallipoli per ottobre si quotarono a lire 108 75 e i futuri il tutto all'ettolitro.

A Bari, con affari lenti, i sopraffini furono contrattati da lire 154 a 156, i fini da lire 143 a 154 secondo marca, i mangerecci da lire 129 a 122, e i comuni da lire 110 a 111.

A Messina i pronti si venderono da lire 107 a 112 al quintale, e i futuri con ribasso a lire 93 20.

A Trieste i fini e sopraffini d'Italia uso tavola realizzarono fiorini 80 ogni 100 chilogrammi.

Lane. — I nostri mercati in generale furono freddi.

A Trieste pochi affari e prezzi in ribasso. Le Prevesa sucide si venderono a fiorini 61 al quintale; le lavate Albania a fiorini 114, e le Bosnia a fiorini 226 in oro.

A Genova i prezzi praticati furono di lire 245 a 250 al quintale per le Taganrog bianche, di lire 130 a 135 per le Soria sucide, di lire 200 a 260 per dette lavate, di lire 125 a 130 per le Cipro ben sucide, di lire 240 a 245 per le Sardegna bianche lavate, di lire 128 a 130 per dette sucide, di lire 78 a 80 per dette nere, di lire 130 a 140 per le Sicilia bianche, e di lire 240 a 250 per dette lavate.

GIACOMO DINA, Direttore.
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tip. dell'OPINIONE